

DIRITTI UMANI E DIRITTI DELL'AMBIENTE: DIRITTI DI PAURA O DIRITTI DI VERITÀ?

Risalta in modo evidente e macroscopico che oggi il tema dei diritti sia divenuto uno degli argomenti principali nel dibattito sociale, politico, ma anche scientifico e commerciale. Scriviamo commerciale perché molti marchi stanno facendo della loro attenzione a certe questioni ambientali e a certe questioni antropologiche, un loro punto di forza manifestando il loro brand sensibile ai temi che al momento sembrano dover toccare la coscienza collettiva. Se ciò avvenga a fini di sola propaganda o per reale interesse e comunque a partire dalla verità oggettiva di questi diritti, è opportuno sottoporlo ad un attento ed oggettivo discernimento.

Alla teologia morale appartiene (nell'orizzonte dell'insegnamento ecclesiale)¹ questo compito che oseremmo definire profetico, evidentemente di una profezia ordinaria, spettante peraltro a quanti, a vario titolo, sono ministri della parola. Malachia ricorda: «Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti» (2,7)². Parafrasando

1 «La Sacra Scrittura, infatti, rimane la sorgente viva e feconda della dottrina morale della Chiesa, come ha ricordato il Concilio Vaticano II: “Il Vangelo ... fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale” (DV, 7) [*Scriptura enim Sacra semper Ecclesiae doctrinae moralis est fons vivus et felix, sicut sane meminit Concilium Vaticanum II: Evangelium est fons “omnis et salutaris veritatis et morum disciplinae”*]», San Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Veritatis Splendor*, 6 agosto 1993, § 28: *Acta Apostolicae Sedis* 85 (1993), p. 1156.

2 È evidente che la scienza alla quale si allude, nell'arco di tutto l'Antico Testamento e soprattutto nei libri sapienziali, è conoscenza delle cose di Dio – che Dio stesso partecipa ai suoi messaggeri – (scienza, o conoscenza del Signore, dalla parola di origine semitica *jadah*) ed anche amore per lui. Spinoza scriveva: «nei *Proverbi* di Salomone dobbiamo soprattutto notare ciò che è detto al cap. 2, [...]. Così incomincia il v. 3 del medesimo capitolo; “poiché, se invocherai la prudenza e chiamerai l'intelligenza (ecc.), allora comprenderai il timore di Dio e troverai la scienza di Dio” (o piuttosto l'amore, dato che la parola ebraica *jadah* significa entrambe le cose); “infatti, Dio dà la sapienza: dalla sua bocca (emanano) scienza e prudenza”», B. Spinoza, *Trattato*

la voce di questo Profeta si potrebbe dire che anche le “penne”, oltre che le labbra dei teologi, devono custodire la scienza di Dio e delle sue cose. E il riferimento ultimo al Signore degli eserciti rende evidente che il suo messaggero [teologo o ministro della parola che sia] debba essere capace di illuminare la storia con la luce della verità rivelata. Questa missione è certamente dei Pastori della Chiesa, ma con essi anche dei teologi³.

Riteniamo che questo attento ed oggettivo discernimento si possa fare soltanto a partire da una Verità oggettiva, come la Chiesa sa di dover fare per una sua specifica missione⁴. E in tal senso, la teologia,

teologico-politico, in Id., *Tutte le opere*, a cura di A. Sangiacomo, Bompiani, Milano 2010, p. 755. Circa i versetti di *Malachia* un autore commenta: «I sacerdoti sono inoltre accusati di abusi nell'impartire l'istruzione (*tôrâ*) e perché più in generale trascurano le vie di Dio. Il loro comportamento [...] viene contrapposto a quello retto di Levi, l'ideale antenato sacerdotale eponimo e, nel v. 7, alle aspettative che il popolo hai nei confronti dei sacerdoti come coloro che devono comunicare il pensiero e la volontà di Dio», A. Cody, *Malachia*, in R.E. Brown, J.A. Fitzmyer, R.E. Murphy (a cura di), *The New Jerome Biblical Commentary*, Prentice Hall, Englewood Cliffs 1990², tr. it., *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia 2002² (Edizione interamente rinnovata), pp. 467-470, qui pp. 468-469.

- 3 «“La Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede. Questa Tradizione, che trae origine dagli Apostoli, progredisce nella Chiesa sotto l'assistenza dello Spirito Santo”. Nello Spirito la Chiesa accoglie e trasmette la Scrittura come testimonianza delle “grandi cose” che Dio opera nella storia (cfr. *Lc* 1,49), confessa per bocca dei Padri e dei Dottori la verità del Verbo fatto carne, ne mette in pratica i precetti e la carità nella vita dei Santi e delle Sante e nel sacrificio dei Martiri, ne celebra la speranza nella Liturgia: mediante la stessa Tradizione i cristiani ricevono “la viva voce del Vangelo”, come espressione fedele della sapienza e della volontà divina. [...] In particolare, poi, come afferma il Concilio, “*l'ufficio d'interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmessa è stato affidato al solo Magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo*”. In tal modo la Chiesa, nella sua vita e nel suo insegnamento, si presenta come “colonna e sostegno della verità” (*1Tm* 3,15), anche della verità circa l'agire morale. Infatti, “è compito della Chiesa annunciare sempre e dovunque i principi morali anche circa l'ordine sociale, e così pure pronunciare il giudizio su qualsiasi realtà umana, in quanto lo esigano i diritti fondamentali della persona umana o la salvezza delle anime”. Proprio sulle domande che caratterizzano oggi la discussione morale e intorno alle quali si sono sviluppate nuove tendenze e teorie, il Magistero, in fedeltà a Gesù Cristo e in continuità con la tradizione della Chiesa, sente più urgente il dovere di offrire il proprio discernimento e insegnamento, per aiutare l'uomo nel suo cammino verso la verità e la libertà», San Giovanni Paolo II, *Veritatis Splendor*, § 27: *Acta Apostolicae Sedis* 85 (1993), pp. 1154-1155.

- 4 «La maternità della Chiesa non può mai essere separata dalla sua missione di insegnamento, che essa deve compiere sempre come Sposa fedele di Cristo, la Verità in persona: “Come Maestra, essa non si stanca di proclamare la norma

nella misura in cui si lascia guidare dalla Verità rivelata, la cui pienezza è Cristo stesso, e la comprende alla luce dello Spirito Santo, ha un altissimo contributo da dare alla storia e agli uomini.

1. *Brevi annotazioni contestuali*

Di fatto coloro i quali ritengono di doversi interessare ai diritti umani come anche ai diritti ambientali, sono una quantità enorme di soggetti istituzionali e privati⁵. Ma il vero problema resta, anche se quasi mai appare, quello di determinare un criterio oggettivo e veritativo per delimitare il sorgere di questi diritti e soprattutto comprenderli nelle loro implicazioni morali. Infatti, quando si cerca un approfondimento di queste tematiche e si cerca di comprendere di cosa si stia parlando, cosa sia in gioco, quale l'essenza di questi diritti, quale la ragione della loro difesa e della loro diffusione, in realtà si percepisce che qualcosa di nebuloso avvolge questo ambito.

-
- morale... Di tale norma la Chiesa non è affatto né l'autrice né l'arbitra (*nec auctrix est nec arbitra*). In obbedienza alla verità, che è Cristo, la cui immagine si riflette nella natura e nella dignità della persona umana, la Chiesa interpreta la norma morale e la propone a tutti gli uomini di buona volontà, senza nascondere le esigenze di radicalità e di perfezione" (*Familiaris consortio*, 33)», ivi, § 95: *Acta Apostolicae Sedis* 85 (1993), p. 1208.
- 5 Anche la teologia in varie forme se ne sta interessando: cfr. B. Bignami, *Un'arca per la società liquida. La moralità nel cambiamento d'epoca*, EDB, Bologna 2016; Id., *Terra, aria, acqua e fuoco. Riscrivere l'etica ecologica*, EDB, Bologna 2012. Per avere una panoramica estesa anche ad altri domini scientifici cito alcune pubblicazioni che reputo emblematiche per percepire la posta in gioco nelle circostanze contemporanee: cfr. V. Angiolini, *Sulla rotta dei diritti: diritti, sovranità, culture*, Giappichelli, Torino 2016; A. Pisanò, *Diritti deumanizzati. Animali, ambiente, generazioni future, specie umana* (*Studi di Diritto Pubblico e di Filosofia del Diritto e della Politica*, 28), Giuffrè, Milano 2012. Nel contesto dei diritti ambientali si va affermando da lungo tempo la corrente dei diritti animali che stanno imponendo allo stesso linguaggio giuridico delle torsioni mai conosciute prima che pongono tutta una serie di problemi. La questione sorge con Henry. S. Salt (pubblicista e convinto sostenitore della causa animalista) e trova eco nel pensatore australiano Peter Singer autore dell'opera manifesto dell'animalismo moderno (*Animal liberation*, risalente al 1975) con la quale si dona "veste filosofica" alla "fondazione" di questi diritti: cfr. A. Pisanò, E. Leucci (a cura di), *I diritti degli animali (Humanitas)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2015; V. Possenti, *La rivoluzione biopolitica. La fatale alleanza tra materialismo e tecnica*, Lindau, Torino 2013 (scrive questo autore: «La negazione esplicita della differenza tra uomo e animale è sostenuta da P. Singer in *Liberazione animale*», ivi, p. 54, nota 14).

Non solo. Nell'ondata di “nuovi diritti” che si abbatte sulle nostre vite, pare montare più una minaccia all'ordine naturale, giuridico, culturale, filosofico, teologico edificato in secoli di storia, che un effettivo e congruo sviluppo di essi. La questione resta altamente delicata e meriterebbe grandi approfondimenti.

In ambito filosofico qualcuno ha paventato un'estensione dei diritti (quasi sempre svincolata da reali fondamenti) di tale portata da determinare un esito di *banalizzazione* dei diritti stessi se non anche l'annientamento vero e proprio dello stesso diritto in quanto tale⁶. Appare evidente, a tal proposito, come pochi, anzi pochissimi, si stiano ponendo il problema della *fondazione* di questi diritti (la verità naturale) e di un loro ancoraggio a quello che da sempre è apparso come l'unico corrispettivo possibile di un *diritto* ovvero il *dovere*. Poco si discute sulla ragione prima e dunque la radice dell'uno (*diritto*) e dell'altro (*dovere*): ciò che ne giustifica l'esistenza in termini di assoluta oggettività⁷.

Non riscontrando nel dibattito attuale l'intenzione autentica di porre la questione del fondamento dei molti *diritti* di cui giorno dopo giorno si accampa l'esistenza, questi autori, di recente, si sono occupati di denunciare una produzione *ipertrofica* e *arbitraria* di diritti che trascendono l'ambito della verità oggettiva della loro esistenza, e vengono rivendicati solamente sull'onda di una *volontà di potenza* sovente imposta con l'ausilio di potentati economici, mediatici, e di altro genere⁸.

6 V. Possenti, *Il nichilismo giuridico. L'ultima parola?*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2012.

7 Tra costoro vi è ancora il filosofo italiano Vittorio Possenti, il quale sulla scia della precedente riflessione sul *nichilismo giuridico* è tornato ad allertare le intelligenze e le coscienze con una nuova pubblicazione: V. Possenti, *Diritti umani. L'età delle pretese* (Saggi 374 – Filosofia), Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2017.

8 Attingiamo alcuni dati da una recensione al testo di Possenti (*Diritti umani. L'età delle pretese*), apparsa di recente: «L'autore ritiene necessario e urgente passare dalla prospettiva della mera *narrazione* della storia dei diritti umani ad una vera e propria *riflessione* sui fondamenti, senza la quale non si potrà frenare il fenomeno macroscopico di “elevazione insindacabile di semplici pretese soggettive a diritti” per la semplice ragione che si gode “di strumenti comuni che ci sono forniti dalla tecnica e dall'economia” (p. 9). A riguardo proprio questi due “potentati”, il potere economico e l'altro che gestisce le potenzialità tecnologiche, sembrano a livello mondiale avere incidenza anche in ordine allo sviluppo di una cultura *libertaria*, nella quale la rivendicazione del diritto individuale debba avvenire a scapito dei diritti dei più deboli, soprattutto gli indifesi, bambini, anziani. I tre nuclei teoretici attorno ai quali si sviluppa la proposta di riflessione correttiva di Possenti sono: a) l'approfondimento del concetto di *natura umana* e dunque di persona; b) la revisione del

Riteniamo siano sufficienti queste brevi note contestuali, appena accennate e non approfondite, per comprendere quanto delicate siano le questioni trattate; quante implicazioni oggi abbiano i temi legati ai “diritti” in generale, se si considera l’accezione che questo termine va acquisendo; quanti problemi sorgano nella misura in cui non si trova un punto di ancoraggio oggettivo a partire dal quale riconoscere e discernere a quali *diritti* effettivamente si debba dare credito e quali vadano correddati degli appositi corrispettivi dei *doveri*. La questione *trascendente* che soggiace alle spalle di un tale problema, è evidente soprattutto in ambito teologico. Se in ambito filosofico si pone un problema di *fondamento* e di *fondazione*, in ambito teologico si pone un problema trascendente (sempre di ordine *fondativo*) di effettivo collegamento di questi diritti, ammesso che siano tali, ad una volontà superiore che è quella dello stesso autore della creazione: il Dio trinitario. Proprio a questo ambito ci limitiamo in questo contributo e alla luce della verità rivelata vorremmo entrare nel dibattito sui diritti con alcune osservazioni che ci sembrano, da un punto di vista teologico, per nulla trascurabili.

2. La questione trascendente della verità dei diritti

Porre la questione della *verità trascendente dei diritti* ci fa entrare immediatamente nell’ambito della rivelazione e dunque della fede, ma anche nell’ambito della morale e nel caso specifico della morale teologica. È evidente che l’uomo non essendo l’autore della creazione (e questa verità non serve che venga rivelata per essere accolta, essendo in potere della ragione umana risalire dalla creazione visibile al suo invisibile Autore)⁹, non possa

“fatale squilibrio”, tipicamente occidentale, tra l’esplosione incontrollata dei diritti a fronte dell’elusione dei *doveri*, proprio per una liquefazione dell’idea stessa di dovere/obbligazione; c) l’avanzamento pericoloso e indiscriminato delle biotecnologie, in un contesto di evidente *crisi intellettuale*, in contemporanea ad una rivendicazione *libertaria* che rischia di trovare le “coordinate” favorevoli per un affondamento non solo di una vera “questione dei diritti”, ma di tutta intera l’umana convivenza», R. Carrabetta, *Recensioni*, in «Asprenas», 65, 1-2, 2018, pp. 166-170, qui pp. 166-167.

9 Il libro della *Sapienza* (cc. 3-14) e *Rm* 1,18-32, in part. 19-21, affermano a chiare lettere che è in potere della ragione naturale conoscere alcune verità invisibili di Dio a partire dalla perfezione delle cose visibili da lui prodotte e create. San Tommaso d’Aquino commenta a proposito: «È perciò evidente che la scarsa conoscenza di Dio che si riscontra negli uomini non dipende dall’assenza del Verbo, perché “Egli era nel mondo”. Non dipende neppure dalla sua invisibilità,

essere neppure colui che usa di essa secondo il suo arbitrio. Come Tommaso ricorda nel suo commento a *Rm*: *Come un manufatto rivela l'arte dell'artefice, così il mondo altro non è che una riproduzione della sapienza divina concepita nella mente del Padre*.

Se il mondo altro non è che la *riproduzione della sapienza divina*, è evidente che la verità delle cose, degli uomini e di tutto intero il creato non può che trovarsi in Dio Padre e nella sua mente da cui la *creazione è stata concepita*. Questa verità non è verità meramente di fede. Essa è verità di natura e di ragione, al contempo, per quanto la rivelazione l'affermi e la sveli con indubitabile certezza¹⁰.

Ne deriva che, come qualunque uomo dinanzi alla *Pietà (di Michelangelo)* o ad un qualunque altro capolavoro si domanderebbe chi ne sia l'autore, la *creazione* ancor di più ed ancor prima svela qualcosa del suo Autore ed esige che questa domanda perfettamente *razionale* sia posta ed anche risolta. E ancora, come noi oggi mai negheremmo che l'autore dell'opera d'arte abbia dei *diritti* su di essa e in certo qual modo ne custodisca i *segreti*, sia esso un poeta, un letterato, un artista, uno scultore, un inventore, un qualunque genio; così non possiamo negare a Dio i *diritti* sulla sua creazione

o oscurità, perché ha compiuto un'opera, il mondo, in cui risalta con chiarezza la sua impronta. Infatti, come dice la *Sapienza* (13,5) “*dalla grandezza e dalla bellezza delle creature si può conoscere il loro Creatore*”. E san Paolo afferma (*Rm* 1,20) che “*gli attributi invisibili di Dio si possono arguire, con l'applicazione della mente attraverso le sue opere*”. [...] Come un manufatto rivela l'arte dell'artefice, così il mondo altro non è che una riproduzione della sapienza divina concepita nella mente del Padre [...] Dunque la scarsa conoscenza di Dio non è imputabile al Verbo, perché egli è efficace, essendo “*la luce vera*” [...] bensì al mondo, [...] ossia gli uomini che vivono nel mondo», S. Tommaso d'Aquino, *Expositio in epistolam Pauli ad Romanos*, c. I, l. 5, §§ 136-138 (testo latino e tr. it.: *Lettera ai Romani*, in Id., *Commento al Corpus Paulinum*, vol. 1, Ed. Studio Domenicano, Bologna 2005). Aggiunge un autore: «Tommaso ha ricevuto dalla Bibbia la certezza che Dio possiede una sua intellegibilità accessibile alla ragione umana, poiché secondo il libro della *Sapienza* (11,20), Dio “ha disposto tutto con misura, calcolo e peso”», J.P. Torrell, *La théologie catholique*, Paris 1994, tr. it. *La teologia cattolica*, Jaca Book, Milano 1998, p. 53.

- 10 Un autore ha di recente svolto riflessioni importanti nel rapporto tra *natura* e rivelazione, approfondendo la *lex naturae* in San Tommaso d'Aquino: «Se infatti la fede, la rivelazione del fine soprannaturale dell'uomo, la rivelazione di ciò che serve a conseguirlo, sono *necessarie* per entrare nel mistero della “morale rivelata” che unica è capace di realizzare l'ontologia della persona, automaticamente il problema della fede diviene un “problema” *tremendamente naturale*», R. Carra-betta, *Istanze cristologiche nella teoria della Lex naturae di Tommaso d'Aquino* (Tesi di Dottorato in Teologia – Estratti, 69), Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale – Sezione S. Tommaso d'Aquino, Napoli 2018, p. 66.

e neppure che egli ne custodisca nella sua sapienza eterna i segreti, ovvero le verità ontologiche e teleologiche.

Pertanto, il problema degli *abusi* sull'ambiente deve trovare soluzione a livello teologico e antropologico riportando l'uomo nel limite della sua verità naturale e nel limite di una moralità che a lui sono fatti conoscere in pienezza dalla rivelazione¹¹. Tale limite morale deve necessariamente riguardare anche le conoscenze e i "poteri" tecnologici da lui acquisiti¹². Possenti ha osservato a riguardo: «Se svanisce l'idea di un obbligo morale incondizionato verso il bene e l'altro, i diritti umani piegano verso il

11 Sull'importanza e la *necessità* del ruolo della *rivelazione* in ordine a questioni ontologiche e morali che riguardano la vita dell'uomo riteniamo che lo studio recente di un autore abbia segnato un punto di progresso irrinunciabile nella comprensione della teologia tommasiana e così anche della stessa teologia cattolica: «Tommaso dichiara esplicitamente fin dalle primissime righe della *Summa* l'assoluta necessità della rivelazione perché l'uomo conosca il fine della sua esistenza e riceva sempre per mezzo della rivelazione la conoscenza della via pratica da percorrere per arrivare al perseguimento del fine», *ivi*, p. 5, e ancora *cfr. ibi*, pp. 26ss., 129ss., 173ss.

12 La Congregazione per la Dottrina della Fede già sul finire degli anni Ottanta ammoniva: «Ciò che è tecnicamente possibile non è per ciò stesso moralmente ammissibile», Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Donum vitae*, 22 febbraio 1987, § 4. E di recente anche la filosofia ha posto il problema della relazione tra potenzialità tecnologiche e liceità morale: «L'innegabile tendenza della tecnoscienza a pensarsi come un potere universale che si impone dovrebbe renderci ancora più attenti a che non venga minacciata la realtà stessa della società politica quale comunità di liberi ed eguali, regolata da diritto e giustizia, e che non prevalga al suo posto una nuova forma di assolutismo: quello tecno-scientifico, la biocrazia di Comte, intesa come dominio sulla vita e insieme dominio dei tecnoscienziati sulla società. La connessione tra conoscenza e potere è andata oltre quanto preconizzato da Bacone. [...] Il carattere delle società moderne come insieme di sistemi funzionali relativamente autonomi e "autopoietici" non mette al riparo dal rischio di una subordinazione della politica e del diritto alla tecnoscienza, la quale procede ad autolegittimarsi in base alla novità e alla potenza delle sue applicazioni. Si vorrebbe che il diritto avallasse a priori quanto la tecnoscienza offre, procedendo a indebolire la sua propria autonomia sistemica rispetto a tecnoscienza e mercato. A questo esito concorre il nichilismo giuridico che smarrisce il senso del diritto, si espone a ricorrenti escursioni estranee, e si fa cedevole rispetto al mercato, al potere e alla volontà egemone in un determinato momento, [...] Costituendo un'istanza discernente in ordine al problema della vita nelle sue varie dimensioni, biopolitica e bioetica possono valere come un contropotere efficace dinanzi al peso del *biopower*. Col termine "efficace" su allude al pesante squilibrio tra il potere della tecnoscienza e quello dell'etica, che appare come un tenue suono di violino entro il frastuono di un'immensa stazione ferroviaria», V. Possenti, *La rivoluzione biopolitica*, cit., pp. 130-131.

relativismo e l'utilitarismo»¹³. E lo stesso autore denuncia questa *torsione libertaria* che, a livello mondiale, si sarebbe verificata nell'ambito dei diritti negli ultimi cinquant'anni¹⁴.

Lo squilibrio che si registra nell'ambito dei diritti umani, denunciato tra gli altri da Possenti, ma ormai evidente a chiunque voglia porsi con uno sguardo distaccato verso lo svolgersi della storia sotto i propri occhi, si sta riflettendo palesemente anche sull'ambiente, abusato e disturbato dall'uomo che usa dei suoi "diritti" senza calcolare le conseguenze del suo operato. Che la questione *ecologica* sia legata a doppio mandato alla questione *antropologica* è un dato ormai evidente¹⁵.

È perciò lecito sollevare la questione della *verità dei diritti* rivendicati, laddove si sta facendo palese a quanti osservano la storia per cercare di comprenderla secondo la sua oggettività, che il tema dei diritti oggi sia tema che con una certa cautela, si potrebbe ritenere *abusato*. Del resto, già la *Veritatis splendor* di San Giovanni Paolo II aveva ampiamente intuito questo sviluppo e lo aveva denunciato nel 1993:

Assistiamo non di rado al pauroso precipitare della persona umana in situazioni di autodistruzione progressiva. A voler ascoltare certe voci, sembra di non doversi più riconoscere l'indistruttibile assolutezza di alcun valore morale. Sono sotto gli occhi di tutti il disprezzo della vita umana già concepita e non ancora nata; la violazione permanente di fondamentali diritti della persona; l'iniqua distruzione dei beni necessari per una vita semplicemente umana. Anzi, qualcosa di più grave è accaduto: l'uomo non è più convinto che solo nella verità può trovare la salvezza. La forza salvifica del vero è contestata, affidando

13 V. Possenti, *Diritti umani. L'età delle pretese*, cit., p. 127.

14 Scrive Possenti: «A partire dagli anni '70 del secolo scorso la situazione mondiale dei diritti umani che si era abbastanza assestata dopo la Dichiarazione del 1948, ha subito una svolta con un'accelerazione quasi incontrollata ed esplosiva dei "diritti di libertà": aborto, eutanasia, procreazione artificiale, matrimonio omosessuale, diritto al figlio e al figlio sano, conseguente forte ripresa dell'eugenetica, potenziamento umano per ottenere un "uomo aumentato"», ivi, p. 14 (v. anche nota 2).

15 Scriveva un autore nel 2001: «La questione del destino della terra e della nostra responsabilità per la terra è [...] una delle grandi questioni del Novecento. Ed è facile supporre che sia agli inizi della sua storia, anche perché la questione della terra è legata alla grande questione della vita umana. Anzi, la vita della terra e la vita degli uomini sulla terra sono diventate questioni solidali; ormai si parla di un'etica della vita per indicare entrambe. [...] D'altra parte, non si possono certo risolvere tali questioni senza l'impiego, più o meno esplicito di una previa antropologia e di una previa cosmologia», C. Vigna, *Linee di un'etica dell'ambiente*, in C. Vigna (a cura di), *Introduzione all'etica* (Filosofia e morale), Vita e Pensiero, Milano 2001, pp. 181-209, qui p. 181.

alla sola libertà, sradicata da ogni obiettività, il compito di decidere autonomamente ciò che è bene e ciò che è male.¹⁶

È palese oggi una rivendicazione di diritti ai quali non corrisponde nell'orizzonte della giustizia una faccia speculare¹⁷. Ma ancor più nella mentalità corrente, se con onestà intellettuale si vuole dare ad ogni cosa il nome che corrisponde, si stanno verificando dei trapassi semantici e concettuali, che dovrebbero determinare un certo allarme sociale, ma anche intellettuale ed ecclesiale.

Sotto l'ascia di un *soggettivismo* esasperato, di un volontarismo, di una moralità che ha acquisito e sta acquisendo i contorni della flessibilità, dell'adattabilità, dell'elasticità, la nostra contemporaneità sempre più *secolarizzata* ma anche dogmaticamente atea, chiede con prepotenza che si abbandoni ogni verità oggettiva, ogni verità di natura, ogni verità soprannaturale dando all'uomo e alla sua coscienza e alla sua intelligenza *poteri* di determinazione del bene morale che in realtà non gli appartengono. Perdendo il senso della *oggettività*, l'uomo contemporaneo, pretende di farsi lui la propria verità¹⁸.

Questa premessa serve per dare l'idea di quanto sia difficile oggi confrontarsi su qualsivoglia tema di attualità. Bisognerebbe che ciascuno, secondo l'apporto della sua scienza, potesse fornire i *dati oggettivi* della sua conoscenza e il contributo rigoroso delle sue competenze dottrinali. Ma questo esige rigore nell'ascolto e rispetto delle altrui scienze laddove esse con onestà intellettuale offrono il proprio contributo di sapienza a partire da premesse oggettive e rispettando con scrupolosa onestà intellettuale il metodo che è proprio ad ogni scienza.

La *teologia morale* ha qualcosa da dire in ordine al tema che il Meeting di AmbiantaMente 2018 affronta (*Individual Rights and Environmental Rights*) ma più di tutte le scienze rischia un linciaggio "culturale" proprio per questo clima, ormai diffuso, di esasperato *soggettivismo*, non solo

16 San Giovanni Paolo II, *Veritatis Splendor*, § 84: *Acta Apostolicae Sedis* 85 (1993), p. 1200.

17 «La maggiore lacuna spirituale e civile in Occidente consiste nella dimenticanza dei doveri, in modo che il (preteso) diritto separato dalla responsabilità a esso inerente, diventa fattore di disgregazione e non di rado un'arma puntata contro l'altro», V. Possenti, *Diritti umani. L'età delle pretese*, cit., p. 8.

18 «I saperi moderni – salvo le dovute eccezioni – non *a-(p)rendono* (l'etimo latino è significativo: *apprehendere* composto di *ad* e *prehendere*) il reale né per esperienza né per indagine analogica né per rivelazione; i saperi moderni il reale lo producono o lo vorrebbero produrre», R. Carrabetta, *Istanze cristologiche nella teoria della Lex naturae di Tommaso d'Aquino*, cit., p. 3.

perché parte da un *fondamento oggettivo* che è la rivelazione¹⁹, ma anche perché partendo da esso chiama in causa una volontà, una luce, una verità che direttamente promana dal Creatore dell'universo e dell'uomo stesso e che pretende governare la storia, gli uomini, le cose e l'utilizzo di esse. La rivelazione contiene un insegnamento morale che dunque è sottratto alla coscienza e che s'impone ad ogni coscienza per il fatto di provenire dall'autore della creazione e dal custode della sua verità²⁰.

Ora, oggi, anche al Creatore e Signore dell'universo sono negati i *suoi diritti*: come è pensabile che si possano riconoscere i diritti della creazione e i veri diritti di ogni realtà esistente sulla terra? Sono temi che meriterebbero di essere dibattuti e non tacciati aprioristicamente e ideologicamente, di *fondamentalismo*, ma noi qui ci fermeremo ad un solo aspetto.

In questo nostro breve intervento, vorremmo sollevare la questione del *fondamento* in prospettiva teologica, ma anche mettere in evidenza il problema del *fine* per chiarire la relazione tra *diritti umani* e *diritti dell'ambiente*.

È possibile discutere di questi temi *secondo verità* o si deve discutere di questi temi solo *per paura* ovvero sotto la minaccia che la crisi ecologica si rivesta di dimensioni distruttive? Altra questione che merita di essere sollevata è se la crisi ecologica sia risolvibile senza risolvere la crisi morale che la genera. Prendiamo allora in esame i temi del *fondamento* e del *fine*.

19 Su questi aspetti la filosofia del Novecento, nei suoi esponenti aperti ad un orizzonte non solo metafisico e fondazionale, ma anche trascendente e teologico, ha postulato la necessità del ritorno all'apporto della rivelazione proprio per la tutela della dignità della persona e una salvaguardia dei diritti: «È un errore che perdura nel nostro tempo credere che si possa abbandonare una visione religiosa della realtà senza perdere anche qualcos'altro, qualcosa a cui non saremmo molto disposti a rinunciare», R. Spaemann, *La dignità dell'uomo e la natura umana*, in Id., *Tre lezioni sulla dignità della vita umana*, Lindau, Torino 2011, pp. 47-70, qui p. 66. Chi ha introdotto un'altra sua opera assai nota nel panorama culturale italiano ha scritto: «L'abolizione dell'uomo» [...] oggi minacciata dalla universalizzazione dell'oggettivizzazione scientifica del mondo e dalla sua organizzazione reazionario-strumentale, il cui paradosso essenziale sta proprio nello scambiare i mezzi per i fini, mettendo in pericolo la stessa idea di dignità umana (ancor prima che quella di diritti umani), può essere contrastata soltanto riscoprendo un principio di trascendenza e il senso dell'assoluto», L. Allodi, *La trascendenza, "luogo" dell'umano*, in R. Spaemann, *Persone. Sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, Laterza, Roma-Bari 2005, xiv-xv.

20 «La coscienza non è una fonte autonoma ed esclusiva per decidere ciò che è buono e ciò che è cattivo; invece, in essa è inscritto profondamente un principio di obbedienza nei riguardi della norma oggettiva, che fonda e condiziona la corrispondenza delle sue decisioni con i comandi e i divieti che sono alla base del comportamento umano»: San Giovanni Paolo II, *Veritatis Splendor*, § 60: *Acta Apostolicae Sedis* 85 (1993), p. 1181.

3. *Il problema del fondamento dei diritti*

La questione del *fondamento* per quanto concerne la teologia, non può che chiamare in causa direttamente l'Autore della creazione²¹, nel cui orizzonte va incluso evidentemente anche l'uomo.

Quando l'autore del libro della *Sapienza* rilegge l'opera compiuta da Dio in Egitto per la liberazione del suo popolo, vi scorge un *esercizio* di governo possibile solo all'Autore stesso della creazione. Il Dio Creatore si è mostrato anche il Dio Signore della creazione e l'autore sacro prorompe in questo grido:

Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita (*Sap* 11,21-26).²²

In questa sede, evidentemente, vorremmo insistere sull'onnipotenza creatrice di Dio. Può fare tutto perché Lui è il Signore di tutto. Di questo tutto fa parte l'uomo. Egli, per quanto con una dignità eminente, è creatura e appartiene alla creazione di cui Dio è l'Autore.

Non ci si può porre – ed è qui che interviene il contributo specifico della *teologia* – un problema dei *diritti* dell'uomo e dell'ambiente, senza porsi il problema della *volontà normativa* del suo Autore su ciascun elemento di essa²³. Ma a riguardo oggi pesa quell'immanentismo diffuso cui abbiamo

21 Richiamo solo pochi testi che hanno trattato questo aspetto: cfr. M.T. Pontara Pederiva, *La terra giustizia di Dio. Educare alla responsabilità per il creato*, EDB, Bologna 2013; dello stesso anno un testo significativo della Conferenza Episcopale Italiana, cfr. Servizio Nazionale per il Progetto culturale – Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro (Edd.), *Custodire il creato. Teologia, etica, pastorale*, EDB, Bologna 2013.

22 Sugli aspetti creazionistici trattati in questo testo biblico: cfr. M.V. Fabbri, *Creazione e salvezza nel libro della Sapienza* (Studi di Teologia), Armando Editore, Roma 1998, in part. 21, 40, pp. 85ss.; O. Todisco, *Il dono dell'essere. Sentieri inesplorati del Medioevo francescano*, Messaggero, Padova 2006, p. 531.

23 Cfr. G. Witaszek, *La creazione ad immagine. Ermeneutica del dono divino e dell'impegno umano nella prospettiva profetica*, in «*Studia Moralia*», 48, 1, 2010,

accennato poco prima. Tuttavia, rimane il dato *oggettivo* che solo la sapienza, ovvero la rivelazione, può donare la *norma* rispettosa della creazione, perché il Creatore ha diritto di poter parlare alla creazione e anche al *custode* della creazione che è l'uomo.

La natura rispetta se stessa, ovvero agisce secondo lo scopo per cui è stata creata e secondo la legge che le è stata impressa. Essa non ha volontà, come l'uomo invece possiede (insieme agli angeli)²⁴. Dunque la natura, “per natura”, agisce già secondo il *diritto*, i comandi *del Creatore*. Chi rappresenta l'elemento di disturbo nella creazione è l'uomo. Dunque il problema del diritto diviene immediatamente problema radicalmente antropologico e teologico al contempo, e non può essere risolto al di fuori di questo orizzonte. Per il semplice fatto che colui che ha creato, è anche colui che svela la verità di ciò che è stato creato e la verità dell'uso che se ne può e se ne deve fare.

Ponendoci in quest'ottica, evidentemente usiamo il “registro” dell'*oggettività*. La *creazione* infatti, dimostra di obbedire solo alle *leggi* che il Creatore ha posto in essa. E se la *creazione* fosse lasciata “libera” di essere ciò che è stata fatta, tutto procederebbe armoniosamente.

Il disordine nella creazione è disordine *nel suo uso*, e tale uso falso è solo frutto del disordine che l'uomo apporta ad essa per la sua falsità ontologica, che è *per volontà*. Lui non si rispetta nella sua verità creaturale. Non rispettando la sua verità non rispetterà nessun'altra verità, stabilita per lui e per gli altri dalla volontà del Creatore. L'uomo sarà garante del diritto che Dio ha stabilito per lui e per la creazione con precise leggi, statuti, decreti *solo se* si lascerà fare vero della verità che Dio ha stabilito per lui.

pp. 5-29; R. Fabris, *Teologia biblica e l'etica che ne deriva*, in «Rivista di Teologia Morale», n. 42, 1, 2010, pp. 11-14; K. Golser, *La posizione dell'uomo in una teologia della creazione davanti alla sfida ecologica attuale*, in «Marcianum», n. 4, 2, 2008, pp. 385-399; B. Maggioni, *Appunti per una lettura biblica della creazione*, in «Communio», n. 100, 2, 1998, pp. 17-29.

24 Il teologo del secondo secolo, Ireneo di Lione, già scriveva con estrema limpidezza contestando le eresie gnostiche sul mistero della creazione e sulla libertà umana e angelica, come la creazione inferiore agli angeli e agli uomini non possa agire diversamente da come agisce. Essa per natura è “trascinata al bene” che non consiste in altro se non essere ciò che si è: «Ma – dice – non avrebbe dovuto creare gli angeli tali che potessero trasgredire il precetto né gli uomini perché fossero subito ingrati nei suoi confronti, poiché sono dotati di ragione e capaci di esaminare e di giudicare e non – come gli esseri privi di ragione e di vita che non possono far nulla per propria decisione ma sono trascinati al bene per necessità e costrizione – soggetti ad un'unica tendenza e ad un unico comportamento, inflessibili e senza capacità di giudicare, che non possono essere altro se non ciò che sono», Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, IV, 37,6, Jaca Book, Milano 1997, pp. 396-397.

4. *Il problema del fine della tutela dei diritti*

Alla luce di quanto precede e specularmente, va posto dunque un problema di *fine*. Si affronta la questione dei diritti dell'uomo e dell'ambiente *per paura* o *per verità*. Le due prospettive sono inconciliabili. Prendersi a cuore della questione dei diritti dell'uomo e dell'ambiente per cercarne una composizione e una relazione armoniosa *per paura* o per bisogno, risulterà assolutamente inefficace, perché non si interverrà sul cuore del problema: il peccato che alberga nell'uomo e che sottomette la creazione a grande sofferenza: «tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,22)²⁵.

Ma se lo si vuole affrontare *per verità* questo esige un percorso difficile, perché va negata alla mente dell'uomo la potestà, che egli si è arrogato per volontà ribelle, di produrre la verità delle cose, sino a cambiare la stessa verità della natura e donare alla creazione un fine che Dio non le ha dato. Il Vangelo di Marco risolverebbe il nostro problema con due versetti: «Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo"» (Mc 1,14-15).

Ma anche in materia di fede l'*oggettività* sta perdendo terreno e si sta passando alla coscienza; non solo, l'unicità redentiva di Cristo è sacrificata sull'altare della *non-differenza*, per cui Cristo non ha in realtà una prerogativa speciale e unica in ordine alla redenzione dell'uomo. Con questo semplice tema andiamo a toccare problemi di un'enorme entità non di semplice ecologia "terrestre" ma di ecologia "celeste".

E qui si potrebbe aprire un lungo discorso sulla verità. La verità è la vita dell'uomo. È vita dell'anima, dello spirito, del corpo. È vita della mente e degli occhi. È vita del passato, del presente, del futuro sulla terra. È vita dell'eternità. La nostra verità è Dio, che è la fonte della verità, della vita, della luce. Dio ci ha fatti ad immagine e a somiglianza di sé, di conseguenza ci ha fatti ad immagine e a somiglianza della sua verità. La verità è distinzione, differenza. Nella creazione abbiamo la verità dell'intera creazione.

Essa è stata fatta da Dio con la sua onnipotente Parola. Ma vi è la verità di ogni singolo elemento di essa. Ogni essere creato porta nella sua natura la sua verità. La verità dell'uomo non è la verità dell'animale. La verità di

25 Cfr. A. Severino, *Riflessioni sul tema della sofferenza a partire dal commento di San Tommaso a Rm 8,18-22*, in *Il biosistema tra tecnica e bioetica. Nuove questioni di bioetica ambientale*, F. Del Pizzo, P. Giustiniani (a cura di), Mimesis, Milano-Udine 2018, pp. 151-158.

Adamo non è la verità di Eva. Essere maschio ed essere femmina non è la stessa verità. La verità della natura è una. Ad immagine e somiglianza di Dio. La verità di Adamo è il suo essere maschio. La verità di Eva è il suo essere femmina. Anche nella Chiesa, la verità è una. Si è tutti corpo di Cristo. Differente è invece la verità di ogni persona in essa. La verità del papa è verità del papa, così dei vescovi, dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati, dei battezzati.

5. Conclusione

Alla fine del nostro breve percorso, appare evidente come per restituire all'uomo, e conseguentemente alla creazione e all'ambiente, la dignità che gli spetta secondo la verità della loro propria costituzione che è da Dio, serve che l'uomo ritorni nella sua verità. Credere di poter affrontare queste tematiche solo perché costretti da eventi e situazioni che potrebbero rischiare di essere irreversibili, è un grave errore che potrebbe cancellare ogni diritto: diritti umani e diritti dell'ambiente.

In tale prospettiva il problema si fa squisitamente antropologico e di Redenzione, dunque in modo radicale cristologico. Ma non è questa la sede dove affronteremo questo aspetto che rimandiamo ad altri contributi.